

# Riutilizzo del patrimonio ecclesiastico

## Importante convegno alla Piccola Casa della Divina Provvidenza

TORINO - Un importante momento di riflessione sui processi di dismissione e di riuso del patrimonio ecclesiastico, tuttora sovrabbondante e di difficile manutenzione, vista la situazione economica di molte congregazioni e delle stesse strutture statali preposte alla tutela dei beni architettonici e culturali: questo l'obiettivo del convegno svoltosi la scorsa settimana nella sala "Madre Nasi" alla Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino, organizzato congiuntamente da Mediacor e Galfer20 con l'Associazione Vita Consacrata. Il pomeriggio di studio si è posto come cerniera tra le istituzioni religiose e il mondo dell'imprenditoria, che troppo spesso si è comportato da predatore nei confronti di edifici, acquisiti con l'intento di preservarli dal degrado e poi trasformati in contenitori di attività che nulla hanno a che vedere con le finalità originarie degli stessi.

D'altra parte i numeri forniti da don Gianluca Popolla, incaricato regionale per i beni culturali ecclesiastici della Conferenza Episcopale del Piemonte e Valle d'Aosta, forniscono l'impressionante ordine di grandezza del fenomeno: solo nelle due regioni si contano 11 mila edifici religiosi tuttora consacrati, dalla grande basilica alla piccola cappella



di montagna, utilizzata anche solo per un'unica occasione come l'annuale festa patronale del piccolo borgo. Ma tutti - dal grande al piccolo, da quello di rilevante interesse culturale al manufatto di scarsa importanza storica - necessitano di cura e manutenzione per prevenire quei disastri che sono di stringente attualità. Popolla nel suo intervento ha messo le mani avanti, ricordando la normativa vigente, che occorre rispettare sia che si voglia alienare un bene, sia che si proceda a una ristrutturazione o trasformazione.

La vastità del tema della valorizzazione e/o riconversione degli

edifici religiosi balza evidente se diamo uno sguardo all'estero, dove sono già nate apposite società immobiliari. Andrea Longhi, docente di discipline storiche al Politecnico di Torino ed esperto di beni religiosi e del loro riutilizzo, ha richiamato l'attenzione su un importante convegno internazionale che si terrà a fine novembre all'Università Gregoriana di Roma e di cui sarà relatore. Suggestivo il titolo scelto: "Dio non abita più qui? Dismissione di luoghi di culto e gestione integrata dei beni culturali ecclesiastici". Un analogo appuntamento si terrà a Parigi

dall'11 al 13 ottobre sotto l'egida dell'Unesco e della Commissione Europea, "Religious heritage: Europe's Legacy for the future". Sono iniziative che nascono per controllare e monitorare il fenomeno delle dismissioni e per far dialogare il mondo ecclesiastico con quello laico e imprenditoriale, prevenendo le fughe in avanti di cui spesso ci si trova a pentirsi.

Su questo punto è intervenuto Giovanni Vaudetti, dello studio di architettura Galfer20, che ha esaminato alcuni casi significativi di cessioni e trasformazioni di edifici religiosi avvenuti recentemente in Piemonte, di cui forse il più eclatante è stata la mancata vendita da parte della Curia di Asti dell'Oasi dell'Immacolata, dove si voleva creare un supermercato, sotto la spinta dell'opinione pubblica locale. Mancanza di chiarezza e di dialogo con la comunità? Sicuramente, secondo Vaudetti, che suggerisce di guardare al lato positivo dei vincoli e di porsi degli obiettivi con realismo. Anche "mantenendo fede ai valori umani, spirituali e culturali, che in quei luoghi sono stati praticati e si sono sedimentati", come ha sostenuto l'esperta di comunicazione di Mediacor, Simona Borello.

riccardo caldara